

UNO STUDIOSO DELLE ORIGINI DEL GIOCO, RIBALTA LE TEORIE CLASSICHE

Sam Sloan, l'Indiana Jones degli scacchi

In un breve saggio del linguista americano, datato 1985, vengono demoliti in quanto privi di fondamenti scientifici i testi sacri di Murray e dei suoi epigoni. Conclusione: gli scacchi non nacquero in India.

QfiQ s adattamento di Ferruccio Pezzato

Una cricca di buontemponi improvvisatici storici, che si sono sostenuti l'un l'altro per tenere in piedi una Teoria priva di fondamenta scientifiche.

E' questo il giudizio sui massimi storici della storia degli scacchi che emerge dalla lettura di questo breve saggio dell'americano Sam Sloan.

Animato dall'ombra filosofica del dubbio, figlio della curiosità, ma anche da una sete di sapere che lo ha spinto ad affrontare lunghe e difficili ricerche su testi antichi in lingue asiatiche che sono appannaggio di una ristretta cerchia di studiosi, Shan giunge a demolire le consolidate convinzioni trasmesse acriticamente di generazione in generazione fino ai nostri giorni sulla origine del gioco degli scacchi.

Quelle che ci hanno raccontato Murray e soci, in poche parole, non sarebbero altro che storielle prive il reale fondamento.

Francamente, vi è abbastanza materiale da restarne allibiti, E anche delusi.

Ci si domanda, infatti come sia stato possibile che nel nostro gioco non si sia riusciti tuttora a produrre approfondimenti che si avvalgano delle moderne tecniche di ricerca.

E perché, inoltre, ci si è ritenuti appagati da quanto sostenuto da testi vecchi di un secolo, un secolo e mezzo?

Ci voleva questo sconosciuto Indiana Jones degli scacchi per mettere in discussione, con questo scritto del 1985, l'asserzione che gli scacchi sono nati in India intorno al VI secolo d.c?

Shan lo ha fatto in un modo che ci pare convincente ed intelligente, senza scavare in alcun luogo alla ricerca di reperti antichi ma solo sulla base di ragionamenti logici e di una metodologia mutuata dallo studio delle lingue. Buona lettura.

Alla fine degli Anni 50, il più popolare programma televisivo americano si chiamava "Domanda da 64.000 dollari". I concorrenti selezionati in base alla *conoscenza* di una specifica materia, dovevano rispondere a domande di difficoltà crescente.

Si partiva da 64 dollari per salire, con raddoppi successivi, fino alla allora notevole cifra di 64.000 dollari.

La maggior parte dei partecipanti riusciva a salire parecchio nella scalata alla vincita massima. Solo una volta ne vidi uno fallire la prima domanda.

Era un ragazzina di dodici anni che gareggiava sugli scacchi. Era stato presentato come un prodigio in questo campo.

Il presentatore esordì chiedendogli. «Dove furono inventati gli scacchi?».

In Cina, rispose il ragazzo. «Sbagliato», ribatte il presentatore, «la risposta esatta era India» E così il giovane concorrente fu subito eliminato e di lui non si seppe più nulla. Molto più tardi si seppe che questo e altri quiz erano truccati.

Alcuni concorrenti erano in realtà attori ai quali erano state comunicate in anticipo le risposte. Molte persone divenute famose, come il campione del gioco intitolato "21" Charles Van Doren, ebbero la reputazione distrutta dallo scandalo che ne seguì.

Tuttavia, c'è un altro scandalo in quel particolare programma che non fu mai rivelato. Il ragazzo che rispose "Cina" avrebbe dovuto poter continuare il gioco.

Infatti la sua risposta era esatta. Gli scacchi non furono inventati in India.

Gli scacchi furono inventati in Cina!

Quando io affermo questo di fronte ai miei ben preparati amici scacchisti, essi mi fissano con un'espressione che comprende orrore, disappunto, disgusto o una combinazione di tutte e tre queste reazioni.

Alla fine, di solito, dopo una pausa di cortesia, dicono: «Mi spiace ma ti i bagli».

Gli scacchi furono inventati in India. Leggiti il Murray».

Naturalmente, io me lo sono letto il Murray.

Ho anche fatto caso alle fonti che egli cita e sono andato a scovarle.

Non è cosa facile poiché le vecchie pagine di quei testi si sbriciolavano tra le mie dita, ma non è neppure così difficile.

Tutte le fonti citate dal Murray possono essere trovate nella biblioteca pubblica di New York e in altre raccolte simili.

Credo che un giorno l'affermazione infondata di Murray che gli scacchi furono inventati in India cadrà come un classico esempio del cieco che porta per mano un altro cieco.

Vi sono molti altri esempi di questo fenomeno, ma questo in particolare, è meritevole di attenzione.

Quasi ogni persona occidentale istruita, che giochi o meno a scacchi, sembra sapere o almeno accetta come fatto scientificamente provato che gli scacchi furono inventati in India. Tutti si rifanno al Murray.

Tuttavia Murray, in effetti, non cita realmente alcuna fonte.

Cosa ancor più sorprendente, la verità sulle vere origini degli scacchi è stata ed è sotto gli occhi di tutti coloro che hanno studiato l'argomento per lungo tempo. Questo caso è estremo almeno quanto quello degli astronomi medievali.

Nel Medioevo, vi furono molti astronomi che studiarono i cieli ad occhio nudo. Fecero calcoli astronomici precisi che sono ritenuti tuttora validi.

Descrissero nel dettaglio tutti i cicli e gli epicicli che i corpi celesti compivano nel loro movimento intorno alla Terra, il centro dell'universo.

Man mano che i loro calcoli si fecero più accurati, incontrarono crescenti difficoltà, ma fu sempre possibile, postulando un epiciclo all'interno di un epiciclo, uscirne con una spiegazione matematicamente solida.

Un giorno, Copernico stava osservando la massa di dati raccolti da altri quando si convinse che tutto poteva essere spiegato con maggiore facilità dicendo che era la Terra a muoversi intorno al Sole piuttosto che il contrario.

Allo stesso modo, nel nostro caso, l'evidenza che gli scacchi furono inventati in Cina e non giunsero in India che quasi un millennio dopo (o forse ancora più tardi) è sempre stata chiaramente mostrata.

Tuttavia, poiché quasi ogni ricercatore e autore ha accettato acriticamente l'idea che gli scacchi furono inventati in India nel sesto o settimo secolo d.c. e da lì si siano diffusi più tardi verso altri Paesi, costoro hanno dovuto necessariamente spiegare attraverso un complesso e involuto ragionamento la presenza degli scacchi in altri luoghi in tempi antecedenti.

Si hanno prove della comparsa degli scacchi in India in data non antecedente al sesto secolo a.c. e gli stessi studiosi indiani sembrano credere che la data reale sia più vicina di quella indicate.

Appare improbabile che ci si possa sbagliare al riguardo poiché c'è abbondanza di materiale letterario in sanscrito risalente al 1500 a.c.

Se gli scacchi fossero esistiti nella più antica storia indiana, appare quasi certo che da qualche parte ve ne sarebbe menzione.

Allo stesso tempo, persone ritenute autorità nel campo hanno scoperto da tempo che il gioco assai simile degli scacchi cinesi, o almeno un loro precursore, è esistito in Cina almeno a partire dal secondo secolo a.c.

Come conciliano essi questi due fatti? Detto in poche parole, in due modi .

In primo luogo, dicono semplicemente che i manoscritti cinesi antichi si sbagliano. Il gioco di cui questi parlavano era forse il go o forse un altro gioco, ma certamente non poteva trattarsi degli scacchi poiché, come tutti sanno, gli scacchi non furono inventati fino al sesto secolo d.c.

In secondo luogo, gli scacchi cinesi sono un gioco completamente diverso senza legami con gli scacchi occidentali.

Questi studiosi sottolineano che gli scacchi cinesi hanno un fiume, un cannone, un cavallo che non può saltare, che l'indicazione del tipo di pezzo negli scacchi cinesi è riportata in caratteri cinesi e che essi sono posti su dei "punti" piuttosto che su una casa,

Il fatto che gli scacchi cinesi abbiano anche una Torre, un Re, un pedone ed un Alfiere (tutti

quanti occupano lo stesso posto sulla scacchiera nella posizione di partenza ed hanno lo stesso movimento e lo stesso nome come nei predecessori medievali conosciuti degli scacchi occidentali, è semplicemente ignorato.

In alcuni casi, è evidente che i cosiddetti studiosi non conoscono nemmeno le regole esatte degli scacchi cinesi.

Vi sono due riferimenti agli scacchi nella letteratura cinese antica.

Il primo si trova in una raccolta di poesie nota come "Chu Chi".

L'autore si chiama Chii Yuan e fu il più famoso scrittore della dinastia Chou (1046-255 a.c. il suicidò gettandosi in un lago.

Il secondo si trova in un famoso libro di filosofia noto come "Shuo Yuan" che cita Chi Chi.

Risale al tempo della dinastia Han (206 a.c.,-221 d.c.).

Entrambi sono ben noti a qualsiasi studioso di letteratura cinese.

Un riferimento agli scacchi più vicino nel tempo viene dalla dinastia Song (960-1279 d.c..

In quel tempo visse la famosa poetessa Li Ching Zhou che Scrisse un libro intitolato "Il quadro del cavallo che colpisce".

Da allora i pezzi mantennero gli stessi nomi di oggi.

Per scoprire, ad esempio, l'origine di una lingua, i linguisti compiono un procedimento nolo come ricostruzione linguistica.

Per prima cosa, identificano i membri di una famiglia di lingue rintracciando caratteristiche che non possono essere spiegate in modo diverso se non dicendo che esse tutte una origine comune.

Dopo di che prendono nota dei cambiamenti uniformi di suono che possono essere dimostrati come intercorsi su un'ampia gamma di termini del vocabolario nel corso dello sviluppo delle lingue.

Infine, essi sono in grado di sviluppare con grande precisione un protolinguaggio con una descrizione di come la lingua originaria gradualmente si sia sviluppata nelle molte lingue odierne appartenenti a quella famiglia.

Di qui, essi sono in grado di determinare quasi esattamente il punto del mondo dove la lingua originaria nacque e il momento in cui iniziò a diffondersi e a diversificarsi.

Ad esempio, si sa che il prototipo della lingua indoeuropea si originò, o quantomeno iniziò a diffondersi, cinquemila anni fa in un'area a nord del Mar Nero e del Mar Caspio e a sud degli Urali.

Il margine di errore di questa teoria è di circa 200 miglia intorno all'area descritta. Teorie avanzate da gruppi che avevano interessi specifici, come la pretesa dei nazisti che le lingue indoeuropee fossero state inventate da una razza coi capelli biondi e gli occhi azzurri sulle spiagge meridionali del Mar Baltico, sono state smascherate facilmente.

Come, ci si chiede, essi possono essere così sicuri di ciò, quando tutto questo accadde migliaia di anni prima di qualsiasi storia scritta di quella zona?

Il modo di determinare il luogo di origine è quello di cercare le parole che siano simili in tutte le lingue indoeuropee, la cui somiglianza non possa essere spiegata con "la presa in prestito".

Per esempio le parole per betulla, cavallo, carretto per cavallo e carro da guerra sono uguali a tutte le lingue europee dall'Europa all'India.

Tuttavia, cavalli, carretti per cavalli e carri da guerra non esistono per natura in Europa né in India, mentre esistono in abbondanza nelle aree a Nord del mar Nero e mar Caspio, insieme alle betulle.

Così questo è uno dei molti fattori che spingono a guardare a quell'area.

Il passaggio logico successivo è di applicare questo procedimento al gioco degli scacchi.

Fortunatamente, così come vi sono molti tipi di linguaggi indoeuropei, così vi sono molti tipi di scacchi: quelli occidentali, i cinesi, i giapponesi (shogi), i coreani, quelli di Burma, i cambogiani, i thailandesi, i malesiani, gli indonesiani, i turchi e forse persino quelli etiopi.

Seguendo il procedimento linguistico sopra esposto, il primo passo è determinare se, in effetti, si tratta di diramazioni dello stesso gioco, la qual cosa non è difficile.

Tutti i giochi menzionati hanno come obiettivo lo scaccomatto al Re.

Hanno tutti un Re al centro del gioco, una Torre nell'angolo, un cavaliere vicino ad essa e pedoni

davanti e le mosse di questi pezzi sono identiche o quasi a quelle degli scacchi occidentali. Nessuno di essi, a parte gli scacchi occidentali, ha una Regina, ma sappiamo che la Regina fu inventata per la prima volta in Italia nel XV secolo, molto tempo dopo che le altre diramazioni si erano formate.

Per quanto concerne l'Alfiere, solo gli scacchi giapponesi ne hanno uno simile a guisa di quello occidentale, ma i giapponesi ritengono che si tratti di una coincidenza da datarsi in epoca relativamente recente.

Altre forme di scacchi hanno un elefante, come nelle versioni araba e persiana. Tuttavia, sappiamo che l'Alfiere moderno è un'innovazione puramente occidentale che fu derivata dall'elefante, molto probabilmente nel XV secolo.

Negli scacchi giapponesi, ciascun schieramento ha un solo Alfiere che si trova in un posto improbabile, proprio davanti al Cavaliere sul lato sinistro.

Queste differenze indicano sia che l'Alfiere giapponese fu sviluppato indipendentemente da quello occidentale e che le somiglianze tra essi sono puramente casuali, sia che gli occidentali portarono l'Alfiere in Giappone (o i giapponesi portarono il loro Alfiere in Occidente) in tempi relativamente recenti.

Gli elefanti degli scacchi cinesi chiaramente si trasformarono nelle monete d'argento degli scacchi giapponesi mentre i carri da guerra (Torri) degli scacchi cinesi furono ricondotti alle lance degli scacchi giapponesi.

Vi sono molte altre somiglianze tra tutti questi giochi, ma ne sappiamo già abbastanza per essere assolutamente certi che essi hanno un'origine comune.

Dunque dobbiamo ora determinare quando e dove nacquero.

Per primo, sbarazziamoci della tesi che gli scacchi furono inventati in India. Sappiamo che vi sono testi cinesi sugli scacchi risalenti al secondo secolo a.c.

La maggior parte degli autori, compreso H.J.R. Murray, ne sono all'oscuro mentre altri autori di storia degli scacchi, vi glissano sopra per passare a parlare d'altro.

Un autore, che almeno presta attenzione al fatto è Harry Golombek che nel suo "Gli scacchi, una storia" scrive: "Ho visto un poema risalente al secondo secolo a.c. nel quale, secondo il traduttore, ci sono due riferimenti al gioco degli scacchi.

Se gli scacchi venissero davvero ricondotti a quell'epoca, ne sarebbero completamente stravolte tutte le attuali teorie; ma vi sono due possibili spiegazioni per quei riferimenti ed entrambi permetterebbero alle teorie moderne di uscirne senza danni. Potrebbe trattarsi di riferimenti al gioco del "wei-chi" o "go", che è risaputo essere molto più vecchio degli scacchi (o ad un altro gioco di tavoliere, il backgammon per esempio).

O essi potrebbero riferirsi al gioco di scacchi cinese detto "della riva del fiume", che in effetti non ha nulla a che vedere con gli scacchi come li conosciamo.

Qualche pagina più avanti diviene chiaro che, per gioco di scacchi cinese detto "della riva del fiume", Golombek intende i moderni scacchi cinesi che hanno un fiume nel mezzo.

Egli procede a dare le regole approssimative di questo gioco:"!) gioco del Fiume assomiglia al chaturanga e agli scacchi in modo consistente.

Ma altrettanto forti sono le differenze, tali da non permetterne un'identificazione come una variante o una derivazione del chaturanga o da dire che deriva da qualche gioco più antico (forse quello descritto nel "*Palazzo d'oro*") e fu in seguito mescolato o fortemente influenzato dal chaturanga nel suo percorso dalla Cina all'India.

Il "Chaturanga" è il supposto antenato degli scacchi moderni che si giocava in India. Come un gran numero di altri autori, Golombek non vede la possibilità che gli scacchi non abbiano avuto origine in India.

Poco prima afferma: "Il go, un gioco molto più vecchio del chaturanga, non assomiglia in nulla agli scacchi.

Conosciuto come "wei-chi", vi sono molti riferimenti ad esso nella letteratura cinese antica.

Ne ho visto traduzioni che, a mio giudizio erroneamente, lo rendevano simile agli scacchi.

Un esempio sta nel "palazzo dorato", un poema anonimo scritto nel I secolo a.c.

Va notato che quando egli afferma che il "gioco del fiume" può essere derivato da un qualche antenato antico, come quello descritto nel "palazzo dorato" egli si fa sfuggire l'evidente possibilità che il gioco antico, qualunque esso fosse, possa essere stato l'antenato sia del chaturanga che degli scacchi cinesi.

Un linguista di professione avrebbe notato questa possibilità immediatamente.

Ma Golombek è solo un giocatore di scacchi.

Vi sono molti altri esempi al riguardo, ma mettiamoli da parte e procediamo direttamente verso la fonte: l'opera di H.J.R. Murray, "Una storia degli scacchi", fu pubblicata nel 1913.

Un suo secondo lavoro, "Una breve storia degli scacchi", fu pubblicato per la prima volta nel 1963 ma fu scritto nel 1917 e fu rinvenuto tra le carte dell'autore dopo la morte.

Dunque, la sua opera più recente sulla storia degli scacchi risale al 1917.

In quasi ogni altro campo della ricerca accademica, un'opera di tale età è, al giorno d'oggi, obsoleta. Tuttavia, in modo abbastanza sorprendente, non pare esservi stato alcun fervore accademico nel dare vita a ricerche sulla storia degli scacchi e così non ci si è presi la briga di esaminare le tesi che supportano le conclusioni di Murray.

Altro elemento di sorpresa, nel lavoro per altri versi apparentemente molto ben documentato, è che egli abbia un'unica fonte concreta per la sua tesi che gli scacchi furono inventati in India.

Questa fonte è H.J. Raverty.

"Raverty", ho esclamato quando l'ho letto.

Io lo conosco bene perché egli è la maggiore autorità in un campo completamente diverso che mi sta ugualmente a cuore.

Si tratta della lingua pashtu, che viene parlata in Afghanistan e alla frontiera nord occidentale del Pakistan.

Io possiedo il suo dizionario completo Pashtu-Inglese e l'ho consultato spesso.

È un'opera eccellente, stilata ovviamente dopo anni di sforzi immani.

Tuttavia, è chiaro che Raverty era un profano e non un linguista compiuto.

Era infatti un ufficiale dell'esercito inglese del XIX secolo che combattè nelle interminabili guerre contro l'Afghanistan.

Forte del detto "conosci il tuo nemico", Raverty ne studiò la lingua, la cultura e la letteratura.

Murray, da parte sua, non capiva una parola di Hindi, Urdù o Pashtu, per non parlare del sanscrito, così che dovette fidarsi di ciò che Raverty diceva.

Nel 1902, negli ultimi anni della sua vita, Raverty pubblicò un articolo sul "Giornale della Reale Società Asiatica del Bengala".

L'articolo era intitolato "Storia degli scacchi e del backgammon".

Questo articolo per la prima volta propose la storia che ogni giocatore di scacchi di oggi conosce.

La storia, in sintesi, recita: C'era una volta un saggio chiamato Shashi di Sind, nel regno del re Rai Bhalit nell'India nord occidentale.

Una notte Shashi inventò un nuovo gioco meraviglioso.

L'indomani mattina lo portò al re che se ne meravigliò e gli chiese quale ricompensa volesse.

Il re disse che qualsiasi richiesta ragionevole sarebbe stata esaudita.

Shashi disse che egli voleva soltanto che un chicco di grano venisse posato sulla prima casa della scacchiera, due sulla seconda, quattro sulla terza, otto sulla quarta e così via fino a che tutte e 64 le case fossero state riempite.

Il re acconsentì prontamente alla richiesta.

Tutti conosciamo la fine della storia. Secondo Raverty, Shashi aveva un figlio chiamato Shah da cui derivò il nome Shak o scacchi.

Nello stesso articolo, Raverty racconta anche come fu probabilmente inventato il backgammon, secondo lui, poco tempo prima degli scacchi.

Per quanto Murray prenda la storia sull'invenzione degli scacchi per una favola, senza citare Raverty (è stato Davidson a chiarire che Raverty fu la fonte originale di essa), ciononostante la prese per buona.

Dice che gli scacchi furono inventati in una sola notte da un filosofo che visse nel Nord-Ovest dell'India. Ai tempi di Murray, prima della divisione dell'India nel 1947, il Nord-Ovest dell'India significava ciò che ora è la provincia di frontiera nord occidentale del Pakistan e, si presume, parti dell'Afghanistan.

Quest'area geografica fu ben conosciuta da parte di Raverty.

Sind, tuttavia è ora la provincia Sud-Est del Pakistan con capoluogo Karachi.

Forse Murray non sapeva dove si trovasse esattamente Sind.

Ad ogni modo, tutto quello che oggi è Pakistan, compreso il Sind, un tempo si chiamava India nord occidentale.

Sul Pakistan so qualcosa. Ho scritto un dizionario di lingua parlata e ho viaggiato e vissuto a lungo in quella regione, specialmente nella provincia di frontiera a Nord-Ovest e anche in Afghanistan.

Le genti di quei posti sono essenzialmente abitanti del deserto che commerciano.

Le loro carovane passano facilmente dall'Arabia Saudita alla Cina.

Tuttavia, dire che questo popolo, la maggior parte del quale ancora oggi non sa né leggere né scrivere, abbia inventato un gioco come gli scacchi, è ridicolo e io sono certo che i miei numerosi amici pakistani siano d'accordo con me.

Gli stessi indiani sono perplessi dall'asserzione di essere stati loro a inventare gli scacchi.

In un numero del giornale trimestrale di storia indiana, pubblicato nel giugno 1938, si scrive: "Sebbene si creda diffusamente che gli scacchi siano di origine indiana e sebbene siano stati trovati riferimenti ad essi in numerose opere molto antiche, le opere in sanscrito che ne trattino e ne descrivano la complessità sono relativamente rare.

Di fatto, nessun testo indiano antico sull'argomento è conosciuto".

Questo giornale afferma anche che molte citazioni scacchistiche fatte da autori indiani antichi sono false.

Quando si voleva catturare l'attenzione di un vasto pubblico per qualche idea, si accampava che qualche famosa persona scomparsa da molto tempo ne aveva parlato o scritto.

Il giornale procede poi a elencare numerosi autori che si suppone abbiano scritto di scacchi dimostrando la falsità di questi riferimenti.

In conclusione, è impossibile reperire anche una sola fonte sugli scacchi nella letteratura indiana antecedente al "Sulipani" nel XV secolo d.c. (più di nove secoli dopo che Murray sostiene che vi siano stati inventati).

Per farla breve, tutte le fonti citate da Murray, Davidson, Forbes, Golombek, Eales ed altri ancora, che sostengono che si era scritto sugli scacchi in India nel corso del primo millennio d.c. sono screditate.

La conclusione è: "Tutto ciò può apparire piuttosto curioso e in apparenza suscita dubbi circa la genuinità del lavoro".

Pare improbabile che vi possano essere errori su questo punto.

Murray cita due opere del VII secolo ed altre due del IX secolo, che - a suo dire - contengono riferimenti agli scacchi.

Murray dice che riferimenti agli scacchi sono contenuti nell'Harshacharita di Bana e nel Vasavadatta di Subhandu.

Queste citazioni sono prese per buone da Golombek, Eales ed altri.

Tuttavia, queste sono opere classiche famose della letteratura indiana.

Se realmente contenessero riferimenti agli scacchi, allora tutti gli studiosi indiani dovrebbero conoscerli.

Murray afferma anche che si parla di scacchi in lingua prepersiana (Pahlavi) nel Karnamak e nel "Chatranj Namak".

Il Karnamak è un testo perduto che Murray non può avere letto e che non è neppure sicuro che sia

mai esistito.

Il "Chatranj Namak" sembra essere un'opera inventata da Murray della quale nessun altro ha mai sentito parlare.

Opere più recenti citate da Murray, l'Haravijaya di Ratnakara e il Kavyalankara di Rudrata, non contengono, secondo gli studiosi, alcun riferimento agli scacchi.

Murray afferma che il famoso viaggiatore Al-Beruni osservò che si giocava a scacchi in India nell'anno 1030.

Tuttavia, studiosi arabi che hanno analizzato le opere di Al-Beruni in lingua originale affermano che queste opere non contengono alcun riferimento agli scacchi.

Chaturanga era la parola indiana che indicava il comune tavoliere di otto case per otto sul quale venivano, e tuttora lo sono, praticati numerosi giochi.

L'uso del termine chaturanga nella letteratura indiana non dimostra che il gioco che oggi conosciamo come scacchi fosse giocato su quel tipo di scacchiera.

Sembra che Murray, un semplice insegnante di scuola senza credenziali accademiche, non abbia mai letto queste opere di persona, ma che si fidasse di materiale pubblicato in Germania alla fine del XIX secolo (anche se egli mai cita la sua vera fonte).

In breve, la asserzione che agli scacchi si faccia riferimento nella letteratura indiana classica non ha solide basi più di quanto le abbia l'asserzione che gli scacchi fossero praticati dai faraoni d'Egitto e che Alessandro il Grande fosse un forte giocatore di scacchi.

Anche il fatto che gli scacchi non siano molto popolari in India al giorno d'oggi è significativo.

Gli indù sono grandi filosofi ma non sono molto interessati ai giochi.

L'India aderì alla Fide solo recentemente e non mandarono squadre a gare internazionali fino a pochi anni fa.

L'unico grande giocatore di scacchi indiano nella storia, Sultan Khan, non proveniva da ciò che oggi si chiama India.

Era un musulmano e veniva da Lahore, nel Pakistan, e la sua fama derivò in parte dal fatto che proveniva da un Paese che era considerato estraneo al gioco degli scacchi.

Vi sono altre fonti che sostengono che gli scacchi sono nati in India, ma sono tutte basate sul Murray. Antecedentemente a lui, gli autori più quotati davano risalto alla Persia come la zona d'origine degli scacchi più probabile.

In più, per svariati motivi storici, lo stesso Murray indica che, poiché la sua tesi regge, gli scacchi non possono essere stati inventati prima della dominazione Huri sul Nord dell'India, all'incirca nel 500 d.c.

Dopo avere citato una fonte datata 600 d.c., lo stesso Davidson afferma che "ad allora risale il riferimento più antico agli scacchi nella letteratura".

Sfortunatamente, il problema di Murray sembra essere stato che egli non solo non sapeva leggere l'indio, l'urdù, ma neppure il cinese.

Raverty, nel suo articolo, dice che Shuli, uno dei primi grandi giocatori e discepolo dell'inventore degli scacchi, Shashi, morì nel 946.

Cita anche varie figure storielle poco note, come il re Rai Bhalit che visse ai tempi di Shashi, scritto anche come Sassi, Sissa, Sahsih.

Raverty dice anche che Shashi fu il figlio di Dahir, un capo di Sind caduto in battaglia nell'anno 721 d.c. durante la dinastia Akasirah.

Questo indicherebbe l'origine degli scacchi nell'VIII secolo.

Le altre fonti sono simili al Murray. Ad esempio, il professor Fiske il quale scrive (1900): "Gli scacchi sono un gioco antico che viene nominato per la prima volta in documenti risalenti all'inizio del VII secolo d.c. associati all'India di Nord-Ovest e alla Persia. Prima di quella data, l'esistenza degli scacchi in qualsiasi terra non è dimostrabile con una qualche fondatezza".

Poi vi è Davidson, un altro ben conosciuto autore di storia degli scacchi, il quale scrive (1949): "La strada degli scacchi porta indietro nel tempo fino all'incirca al 500 d.c.

A questa data ci imbattiamo in un muro oltre il quale la ricerca storiografica non è andata. Sappiamo tutti che durante il VI secolo gli abitanti praticavano il chaturanga, un gioco sostanzialmente simile agli scacchi moderni".

Dalle fonti citate possiamo ragionevolmente concludere che gli scacchi apparvero in India non prima del VI secolo d.c. e forse molto più tardi.

Tuttavia, sappiamo anche che sugli scacchi cinesi si scrisse in data ben più antecedente.

Ora bisogna confrontarsi con chi sostiene che gli scacchi cinesi non hanno nulla in comune con gli scacchi occidentali.

A questo proposito, ci soccorre la solida evidenza circa le origini degli scacchi occidentali moderni. Sappiamo dagli scritti di Lucena che la forma moderna degli scacchi fu inventata o quantomeno codificata in Italia in un periodo che va dal 1475 al 1497 e da lì si diffuse velocemente attraverso l'Europa.

Questo gioco portò con sé tre caratteristiche che gli scacchi medievali non possedevano: la moderna Regina, il moderno Alfiere e la cattura del pedone en passant.

L'arrocco e la promozione automatica del pedone non erano stati ancora codificati. Cionondimeno, questi cambiamenti permisero a Ruy Lopez di pubblicare nel 1561 la sua famosa analisi delle aperture.

La più antica partita citata dall'Enciclopedia Oxford (edizione 1983) è datata 1490 *ed* anche quella non rispondeva alle regole degli scacchi moderni.

Il gioco in Europa antecedente al 1475 era ancora sostanzialmente identico a quello praticato da Persiani, Arabi ed Indiani nel VII secolo.

Di fatto, le espressioni "scacchi persiani", "scacchi indiani", "scacchi arabi" e "scacchi medievali" sono usate in modo più o meno intercambiabile dal momento che non si conoscono differenze durature tra queste forme di gioco.

Gli scacchi a quattro giocatori che alcuni, a partire da Forbes (La storia degli scacchi, 1860), ritengono sia stato il gioco originario, è stato provato avere avuto un'unica variante priva di successo.

In altre parole, il gioco, o almeno la sua forma più popolare, rimase lo stesso per circa 800 anni.

Poi, improvvisamente e in modo quasi simultaneo, accaddero tre cambiamenti sostanziali ed il vecchio gioco fu quasi immediatamente dimenticato.

In verità, durante questi 800 anni vi furono continui esperimenti con differenti tipi di pezzi, come i grifoni, gli unicorni e altri strani animali, proprio come accade ancora oggi.

Senza dubbio, l'Alfiere e la Regina moderni furono pensati a lungo prima del 1497. Tuttavia, non fu che intorno a quella data che tutti questi elementi furono combinati nello stesso gioco e allo stesso tempo.

Il processo sembra essere stato essenzialmente darwiniano, con innumerevoli mutazioni ma solo le ultime superiori che sono sopravvissute.

(per gentile concessione dell'autore -I. continua).

Sam Sloan, conosciuto anche come Mohammad Ismail Sloan, specialmente in Medio Oriente, è un giocatore classificato nelle liste ELO Usa. Gli è anche stato conferito il titolo di shodan (scacchi giapponesi) dall'associazione di shogi Renmei di Tokyo. Ha vissuto in Giappone per un anno, dove è stato associato all'Ishi Press, una casa editrice di libri su go, shogi e altri giochi orientali. Ha viaggiato parecchio in Cina, dove ha appreso gli scacchi

cinesi, e in Pakistan, Afghanistan e India. Ha studiato linguistica all'Università di New York ed è autore di un dizionario Khowar-Inglese, una lingua parlata solo nel Nord-Ovest del Pakistan dove egli è molto noto. Conosce, oltre al Khowar, il Pasfitù, lo spagnolo, il persiano, l'arabo e il cinese. Ha viaggiato in 62 Paesi. È stato presidente della Berkeley Computer Chess Inc.